

## Cometa Off. Neil LaBute e l'oscura intimità della famiglia

Articolo di: Stefano Coccia



[1]

Se poche settimane fa il teatro **Cometa Off** aveva propiziato un incontro bello e vivace con la poetica di **David Mamet**, proponendo il suo **American Buffalo**, adesso è il turno di un altro grande della **drammaturgia anglosassone** contemporanea: **Neil LaBute**. E come si era detto per Mamet, trattasi anche qui di personalità al bivio tra teatro e cinema, portata a esprimere l'essenza del proprio lavoro su entrambi i terreni, con una analoga intensità. Del resto era stato un film, *Nella società degli uomini*, a rivelarci già nel **1997** due talenti in ascesa, che insieme hanno portato avanti diversi progetti: l'attore **Aaron Eckhart** e, per l'appunto, **Neil LaBute**, sceneggiatore e regista capace di costruire *escalation* drammatiche laboriose, sofferte, pungenti, partendo dall'apparente normalità di contesti famigliari o lavorativi.

Quella **sensibilità** e quella **finezza di scrittura**, per cui i tratti più spigolosi dei personaggi e del loro vissuto emergono, come ondate di piena, da lunghi dialoghi costruiti con cura certosina, si fanno apprezzare a **teatro** persino di più che sul **grande schermo**, dove pure risultavano così efficaci. Lode quindi al regista **Max Amato** e ai suoi tre interpreti, **Daniele Antonini**, **Luca Guastini** e **Benedetta Comito**, per aver portato al **Cometa Off** un testo impegnativo ed emotivamente devastante come *In a dark dark house*.

Sia nel complicatissimo rapporto tra due fratelli, Terry e Drew, sia nella folgorante apparizione di una **lolita** di provincia il cui legame con il loro passato verrà chiarito strada facendo, esce fuori a fiotti tutta l'animosità di una **middle class** statunitense circondata da rimorsi, segreti di famiglia, scelte eticamente discutibili, fughe e ricongiungimenti forzati; un intricato nido di vespe costruito su ricordi velenosi, tra cui trova ampio spazio una brutta storia di abusi sessuali. E qui la livida, incalzante **detection** di **LaBute** sembra quasi flirtare col cinema di un altro grande, **Todd Solondz**, per quanto le venature acide di tali rivelazioni assumano nei film di Solondz una connotazione ancora più grottesca, esagerata, esibita; mentre il torbido nella **pièce** di LaBute viene a galla con una tempistica diversa, fatta di un continuo rimuginare e di depistaggi della **memoria**, da cui però si approda comunque a **confessioni** violente, inattese, sottilmente crudeli.

Le stesse scelte inerenti alla **messa in scena**, **in primis** impianto scenografico (di cui parleremo più avanti) e **musiche** (ovvero stacchetti minimali ma molto evocativi tra un segmento e l'altro, composti per l'occasione da uno degli interpreti, **Luca Guastini**), contribuiscono al definirsi di una **geometria del gelo interiore**, poggiata su tre diversi movimenti. Tre conversazioni a due ugualmente ricche di quelle emozioni prima serrate nelle profondità dell'animo e poi lasciate andare. Tant'è che la struttura dell'opera, praticamente un trittico, tra le tante suggestioni potrebbe lanciare finanche quella di un'ideale **parafrasi hegeliana**, in forma di **tesi**, **antitesi** e **sintesi**. Partendo dalla **tesi**, se così vogliamo chiamarla, ci si affaccia già con la prima scena nel parco di un istituto psichiatrico dove si fronteggiano due fratelli, **Drew** e **Terry**, entrambi riluttanti ad aprirsi fino in fondo.

**Drew**, del tutto incapace di coniugare il successo negli affari con una **condotta** di **vita** minimamente responsabile e

matura, c'è finito per una delle sue tante cazzate. E pare che l'ingrato compito di togliergli le castagne dal fuoco spetti, come è sempre stato, al fratellone **Terry**, l'unica persona affidabile di tutta la famiglia. Nell' *incipit* dello spettacolo l'incontro tra i due fratelli stenta un po' prima di arrivare, come si dice, al punto. Ma appena i due protagonisti, parsi all'inizio un po' frenati, cominciano a sciogliersi, il carattere e le tare di ognuno finiscono per imporsi, riportando ogni **dialogo** a un passato pieno di ombre. E in questo lo stile contenuto di **Daniele Antonini** *alias Terry* si rivela perfetto, per trattenere e poi rilasciare quelle emozioni ruvide, urticanti, risvegliate in lui dalle richieste e dalle affermazioni, talvolta pesanti, del fratello; un **Luca Guastini** a sua volta quasi elettrico, nel dar voce ai modi nervosi e alla sfacciataggine che caratterizzano Drew sin dalle prime battute.

Si è così entrati nel vivo: l'ambigua figura di **Todd Astin**, tizio che al pari di un **padre manesco** ha lasciato un'ombra inquietante nella vita di entrambi, campeggia già nei loro discorsi. Nel secondo segmento della *pièce* cambio di scena e cambio di tono, con quel manto verde posto sul palco che magicamente si trasforma nel campo da **minigolf**, dove Terry ricompare in compagnia di una **ragazza, figlia del proprietario**; apparentemente un semplice gioco di seduzione, con protagonista lei, quasi una "**Venere scollata, in corpo da Lolita**", volendo citare a tradimento *Ladro di cuori col bruco* e cioè un **brano di culto**, per i fan della *band emergente Lo stato sociale*.

Senza divagare troppo, il doppio registro dell'incontro lascia intendere che quella visita possa rappresentare altro, per quell'uomo a caccia del proprio passato, ma intanto il **piedino ammiccante** poggiato sul prato e i modi cordiali della meravigliosa **Benedetta Comito** lasciano intravedere un mondo a parte; quello di una ragazza annoiata e desiderosa di nuove esperienze, persa in un angolo della provincia americana che non sembra offrire alternative alla visione di qualche squallido **programma** in TV. E metabolizzato anche questo incontro, arriva (sempre **hegelianamente**) il momento della **sintesi**: i due fratelli si confrontano di nuovo, questa volta con toni ancora più accesi, questa volta con un susseguirsi di rivelazioni che fanno male come carta vetrata, nel **giardino** in cui Drew sta festeggiando il proprio ritorno a casa.

A proposito di quel prato verde, c'è da dire che in tutti e tre i periodi di cui si compone lo spettacolo la semplice funzionalità della scenografia riesce sempre ad aiutare gli interpreti, visibilmente partecipi, a tirare fuori il meglio. Ed è in particolare quel leggero dislivello sul palco a lavorare bene sulle **prossemiche**, sulle **distanze** tra gli attori, i quali (specie nel caso dei due fratelli, di statura diversa e quasi sempre impegnati a prevalere l'uno sull'altro, almeno sul piano psicologico) assumendo la posizione più elevata sembrano quasi volersi assicurare un vantaggio, in quella continua e nevrotica (ri)costruzione di rapporti fondati sulle sabbie mobili di un torbido passato.

**Publicato in:** GN16 Anno V 26 febbraio 2013

//

Scheda **Titolo completo:**

[Teatro Cometa Off](#) [2]

DAL 19 FEBBRAIO AL 3 MARZO 2013

**IN A DARK DARK HOUSE**

di **Neil LaBute**

regia **Max Amato**

con **Daniele Antonini, Luca Guastini, Benedetta Comito**

aiuto regia Michele Guastini

scene Giulio Ciccarese, Valentina Pontieri

luci Giuseppe Falcone

foto Manuela Parodi

musica Luca Guastini

dipartimento artistico Francesca Rocchi

**Articoli correlati:** [Cometa Off. American Buffalo. Mamet e la poetica dei losers](#) [3]

[Cometa Off. L'uomo della sabbia o l'alchemica cavità oculare](#) [4]

[Teatro della Cometa. Gli occhi di Nathanael](#) [5]

- [Teatro](#)

**URL originale:** <http://www.gothicnetwork.org/articoli/cometa-neil-labute-loscura-intimita-della-famiglia>

### Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/dark>

[2] <http://www.teatrodellacometa.it/off/>

[3] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/cometa-american-buffalo-mamet-poetica-dei-losers>

[4] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/cometa-luomo-della-sabbia-o-lalchemica-cavita-oculare>

[5] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/teatro-della-cometa-occhi-di-nathanael>